



Via Po, 53 – 10124 Torino (Italy)
Tel. (+39) 011 6702704 - Fax (+39) 011 6702762
URL: <http://www.de.unito.it>

WORKING PAPER SERIES

POLITICHE DI EMERSIONE PER IL NERO NEL LAVORO E NELLE IMPRESE IN ITALIA

Giovanni Bianco

Dipartimento di Economia "S. Cagnetti de Martiis"

Working paper No. 05/2002



Università di Torino

Dipartimento di economia

Quaderno di ricerca n°5

Politiche di emersione per il nero nel lavoro e nelle imprese in Italia.

Dicembre 2001.

di Giovanni (Gianni) Bianco.

1. Il lavoro in nero (LN).
 - 1.1. I caratteri dei lavoratori in nero (LN).
 - 1.2. Le tipologie di imprese utilizzanti LN.
2. Le imprese in nero (IN).
3. Il costo sociale del nero.
4. Come si misura e come si configura oggi in Italia il sommerso.
5. I mercati neri.
6. Il problema politico del nero.
7. Considerazioni sulle politiche economiche attuate.
8. Conclusioni.

1. Il lavoro nero (LN).

L'economia sommersa con riferimento al lavoro nero, LN, è una realtà sottovalutata o trascurata fino a qualche anno fa, perché considerata sostanzialmente marginale nelle aree forti del paese a crescita industriale rilevante, e sebbene notoriamente piuttosto diffusa nel Mezzogiorno ed in alcune aree in particolare, ritenuta una fase transitoria dello sviluppo di un'area preindustriale. La concezione prevalente è stata a lungo quella di un superamento graduale con la crescita economica ed industriale, e solo la pressione di alcuni momenti di rappresentanza del mondo del lavoro ne ha posto con tutta evidenza la gravità. L'invito successivo dell'UE ai governi nazionali ad individuare modalità e tempi per una sua rapida emersione e riduzione a livelli minimi, specie nei paesi più interessati e latitanti come l'Italia, hanno promosso momenti di analisi e denuncia pubblica, con l'avvio di un impegno sia nazionale che locale ed il varo di azioni e provvedimenti legislativi nell'ambito di ciò che viene comunemente definita Politica economica per l'emersione del nero (o semplicemente Politica per l'emersione).

In Italia il LN è stimato [1] essere presente con una percentuale del PIL superiore al 20%, la più ampia esistente tra le nazioni dell'UE, e di oltre il 17% del totale del lavoro erogato annualmente, ULA; tale differenza è dovuta parte all'incidenza di attività ad elevato V.A.,

parte ad una produttività media maggiore rispetto a quella del lavoro regolare. Il LN comprende un ampio pot pourri di situazioni di lavoro: dalle irregolarità contrattuali, (erogazione di retribuzioni inferiori a quelle stabilite da contratti collettivi, dichiarazione di orari o giornate di lavoro in misura inferiore a quanto effettivamente erogato), alla non iscrizione dei lavoratori dipendenti presso gli Istituti previdenziali ed assicurativi, ma anche all'inosservanza delle regole relative alla sicurezza nelle condizioni di lavoro e nei processi produttivi, nei prodotti, alla mancanza di tutela ambientale, interna ed esterna alle imprese, alla concorrenza sleale tra imprese, con evidenti distorsioni nei mercati dei fattori e dei prodotti, delle regole della concorrenza. Vi sono inoltre alcuni altri aspetti di rilevanza superiore all'ambito salariale, che assumono significato generale e si possono evidenziare per accogliere appieno le conseguenze del LN e della sua diffusione: la negazione di un criterio consolidato di distribuzione della ricchezza prodotta (ed in crescita) nei termini di incremento progressivo della tutela e delle garanzie per i lavoratori; la riproposizione di una forte instabilità dei posti di lavoro con conseguente precarietà nei redditi da lavoro e nei consumi, e l'annullamento di un fondamentale ammortizzatore automatico consolidato nella tradizione europea; l'enfatizzazione di uno slittamento salariale tra salari di fatto in nero, (e di ingresso nel mercato del lavoro), e salari contrattuali nazionali; l'inibizione delle possibilità di crescita produttiva, culturale e civile di intere aree del nostro paese dove più diffuso risulta il fenomeno.

D'altra parte occorre riconoscere che esistono numerose ragioni oggettive che rendono irresistibile o inevitabile il ricorso al LN da parte delle imprese: la crescente difficoltà nel reperire lavoratori per lavori ormai giudicati socialmente "cattivi", scarsità risolvibile attraverso il ricorso a lavoratori esteri (immigrati e clandestini) più flessibili e con salari di riserva nulli; la pressione fiscale causata spesso da prelievi del tutto impropri sui fattori produttivi, lavoro in particolare, e sui profitti che inducono all'evasione ed elusione della produzione, al nero; l'inefficienza complessiva dell'amministrazione pubblica, la mancanza di infrastrutture adeguate, l'eccessiva burocratizzazione di molti adempimenti, la crescente riduzione della qualità media nelle prestazioni lavorative. Tutto ciò viene riflesso in un incremento dei costi di produzione cui il LN offre una risposta riduttiva immediata. Ma occorre anche segnalare le crescenti espressioni di aggressività e voracità sociale che corrispondono ed alimentano una riduzione dell'etica imprenditoriale e sociale, riducendo la dialettica al prevalere di un pensiero unico, l'imprenditorialità al profitto immediato e privato, senza alcuna responsabilizzazione sociale.

1.1. I caratteri dei lavoratori in nero (LN).

I LN risultano collocabili in due aree di appartenenza:

- una prima, a tempo parziale o ridotto, comprendente lavoratori che scelgono volontariamente di entrarvi effettuando lavoro in nero come ore di straordinario, come secondo lavoro in altra impresa, per incrementare un reddito già disponibile, (salario principale, pensioni), generando situazioni di carattere collusivo tra lavoratori ed imprese, corrispondendo al salario nero una evasione di versamenti fiscali ed oneri sociali, suddivisi in qualche modo tra imprese e lavoratori; lavoratori in pensione (di anzianità), sia di livello direttivo e tecnico

superiore che ordinario se specializzato (operai, artigiani), che si offrono per i loro skill professionali, molto ricercati nelle aree industriali in cui la quasi raggiunta piena occupazione locale, in presenza di tassi di crescita economica sempre elevati, genera scarsità di lavoratori adeguati; lavoratori in pensione di livello ordinario, il cui reddito giudicato insufficiente (prepensionamento, baby pensionati, ecc.) sollecita un nuovo impegno remunerato; beneficiari di redditi relativi a qualche regalia passata (invalidità, premi di fedeltà politica o assimilabili) divenuta insufficiente e tale da rendere la scelta lavorativa obbligata; lavoratori di tipo stagionale in settori specifici; persone in attesa di una sistemazione migliore (i soliti fortunati, i raccomandati ed i molto bravi, in attesa di un posto più adeguato, l'ambito posto fisso nella vasta area del settore pubblico);

- una seconda area, di LN a tempo pieno comprende: lavoratori immigrati e soprattutto clandestini la cui scelta è di necessità, trattandosi dell'unica modalità accessibile per ottenere o mantenere un rapporto di lavoro, o per entrare nel mondo del lavoro, (sempre con l'aspettativa di successive regolarizzazioni e stabilizzazioni); lavoratori espulsi dal lavoro regolare e nella necessità di mantenere un reddito, anche occupandosi in attività non congrue alla loro formazione precedente per le quali il loro potere contrattuale è divenuto nullo; lavoratrici donne per le quali l'inserimento nel mondo del lavoro regolare risulta non possibile a causa di situazioni personali (famiglia) o sociali (economie di contesto) sfavorevoli; giovani per cui l'ingresso nel mondo del lavoro è ristretto ad occupazioni in nero o in condizioni irregolari, come alternativa di basso profilo ai contratti agevolati di avvio al lavoro e promozione dell'occupazione utilizzati dalle grandi imprese (spesso trasformati in contratti tangenti al nero), e la cui debolezza contrattuale deriva sempre più spesso dall'inadeguatezza o inutilità della formazione culturale e professionale; in questa area evidentemente non operano fenomeni collusivi tra imprese e lavoratori ma rapporti di forza contrattuale.

1.2. Le tipologie di imprese utilizzanti LN.

Anche tra gli imprenditori si possono individuare alcune grandi tipologie di appartenenza: una formata da coloro che praticano un super sfruttamento, criminale, di lavoratori privi del titolo e del diritto di offrire lavoro, bambini, residenti illegali, anziani, cioè persone prive di capacità contrattuale circa le proprie condizioni di lavoro e di mezzi alternativi di sostentamento; una seconda formata da coloro che utilizzano il LN (soprattutto in termini di irregolarità contrattuale) con una impropria funzione frizionale, ricorrendo a persone che, pur in grado di contrattare le proprie condizioni lavorative, si trovano o in stato di necessità, talvolta coinvolte con promesse di maggiori compensi futuri; una terza tipologia comprende coloro che utilizzano il LN in modo opportunistico o patologico, al puro scopo evasivo. Osservando con più attenzione il punto di vista delle imprese, non vi è dubbio che il nero rappresenti due chances interessanti: o maggiori profitti, o una via illegittima ma lucrosa di realizzarne. Nel primo caso essi possono derivare da una migliore collocazione dell'impresa sul mercato, in virtù della riduzione dei costi del lavoro e dell'inosservanza di regole e leggi relative alla produzione, ai brevetti e marchi; nel secondo caso ciò può derivare dal realizzare produzioni vietate o pericolose, (un

esempio recente è la macellazione di carni in macelli abusivi durante i divieti per la mucca pazza, BSE).

2. Le imprese in nero (IN).

Le considerazioni sulle imprese in nero, IN, cioè completamente o per buona quota della produzione in nero, sono rese complesse dal fatto di rappresentare un insieme composito e poco noto, comprendendo: semplici imprese individuali, operanti perlopiù nei servizi di manutenzione, ed imprese di discrete dimensioni produttive; realtà isolate e veri e propri distretti industriali sommersi; imprese operanti in ambiti e produzioni del tutto lecite ad altre inserite nell'illecito inteso non solo come illegale ma anche criminoso (droga, armi, esplosivi, gioco, azzardo, contrabbando, ecc.); imprese finanziariamente corrette ed imprese vuote, utilizzate per riciclare denaro sporco. Una casistica che sulla base delle descrizioni proposte dalle ricerche locali, ma anche dai servizi giornalistici, supera realmente ogni fervida immaginazione. Di questo universo si considererà solo quello relativo alle IN di produzione di beni o servizi. Le IN sono imprese che realizzano verosimilmente due situazioni: o elevati profitti, derivanti da produzioni particolari e posizioni di rendita da illegalità, o profitti normali in condizioni di arretratezza imprenditoriale, possibile solo in determinati contesti economici e sociali, sollevando talvolta interrogativi di difficile soluzione sull'origine delle risorse finanziarie utilizzate.

Le IN producono beni e servizi di vario tipo: le micro imprese e le imprese individuali operano prevalentemente nella manutenzione e riparazione, civile ed industriale; quelle di dimensioni superiori operano perlopiù nell'ambito del decentramento produttivo, (conto terzi, contratti di produzione, outsourcing, ecc.), e nell'artigianato con produzioni relativamente complesse (fuochi d'artificio, gadget turistici); le imprese di maggiori dimensioni operano sempre nella produzione conto terzi, ma anche nella riproduzione per imitazione di prodotti di qualità intrinseca elevata, (abbigliamento, pelletteria, orologeria, abbigliamento, ecc.), appropriandosi illegalmente di ogni diritto o royalty per l'uso di forme, marchi, brevetti ecc. La rilevanza complessiva delle IN non ha ancora raggiunto livelli allarmanti, tuttavia esse rappresentano una situazione di sfida alle leggi dello Stato ed in taluni comparti produttivi della concorrenza leale, mentre in talune aree e settori creano problemi di democrazia e governo del territorio o di disturbo alle imprese regolari i cui prodotti vengono imitati.

Il caso della produzione su decentramento rappresenta un groviglio di legami tra imprese ed imprese, imprese individui, imprese e famiglie di difficile descrizione. In linea di massima si hanno due fenomeni: da un lato la catena di decentramento produttivo, sub forniture, produzioni a contratto, che si riproduce sino ai massimi livelli possibili nella scomposizione delle operazioni produttive, dei gesti, determinando una polverizzazione del ciclo produttivo e dell'impresa davvero impressionante; alla frammentazione della produzione per famiglie e per singole operazioni corrisponde una eccellente capacità organizzativa, di coordinamento ferrea nelle consegne, (che scandiscono il ritmo della produzione finale) e dura nelle condizioni retributive, (inferiori ai minimi aziendali), tenendo conto che ogni livello di decentramento tende a costituirsi una propria rendita di posizione. Uscire dalla dipendenza verso le imprese committenti è operazione assai ardua: si dipende per i

macchinari, le materie prime, il lavoro, lo sbocco produttivo, e non si hanno rapporti diretti con i mercati, né autonomia nel realizzare innovazioni di processo o prodotto.

Sull'altro versante di un certo interesse, le IN, evidenziando una rilevante capacità ri-produttiva di beni tecnicamente complessi, sollevano l'interrogativo sulle reali capacità operanti in esse, dal momento che anche per la sola riproduzione di manufatti di qualità sono richieste capacità organizzative e competenze di rilievo; sebbene il prodotto da imitare risparmi tutta la fase di R&S, di progettazione e preparazione del prototipo (essendolo di fatto), richiede tuttavia una ri-progettazione, di materiali, di fasi e di operazioni produttive, efficiente e rigidamente controllata. Anche la preparazione di materiali poveri ed ingannatori, (plastiche ad imitazione di pelli o di ambra, sete e tessuti raffinati, ecc.) e di componenti ed accessori (cerniere e minuteria, meccanismi ed automatismi), da realizzarsi a costi inferiori ed imitazione perfetta di quelli originali, evidenzia la presenza di capacità progettuali rilevanti e richiedenti una precisione esecutiva prossima a quella presente in molte imprese regolari, così come una elevata capacità organizzativa, svelando anche una complicità di rete, di fornitori e filiere produttive, piuttosto estesa e significativa. Se ne può derivare dunque l'esistenza di una maturità aziendale piena accanto a quella più limitata e relegata a ruoli e funzioni subalterne o subordinate ad imprese maggiori di tipo regolare.

Accanto alla fascia di imprese totalmente sommerse si è detto esistono numerose altre imprese con una quota della propria attività più o meno ampia in nero, la cui incidenza percentuale è diffusa in alcuni settori e molte aree e regioni del paese; il loro numero è in aumento così come la loro quota di PIL, al duplice noto scopo di evasione degli oneri fiscali e costituzione di fondi finanziari in nero; l'esame di queste imprese e del loro comportamento per la quota in nero risulta assolutamente omogeneo a quello delle IN tout court. In questo ambito è di un certo interesse osservare la presenza di imprese formalmente regolari, di dimensione non ampia ma multinazionale, o integrata con imprese estere, impegnate in nero ma non necessariamente con LN, in produzioni illecite ed irregolari di prodotti vietati per la loro dannosità ma la cui domanda rimane elevata, (integratori ad esempio nell'alimentazione umana ed animale, OMG nella produzione agricola). Si tratta di casi in cui alcuni prodotti da innovazione scientifica, non ovunque producibili per asimmetria regolatrice nelle diverse nazioni, si diffonde in nero (anche tramite prodotti destinati ad altro).

Da queste considerazioni, e da quelle precedenti, traspare anche l'ulteriore considerazione della presenza attiva di una rete di mercati in nero, un sistema parallelo a quello emerso e regolare, sia per beni e servizi che per fattori produttivi, lavoro, capitale, e materiali, rete nella quale possono confluire le produzioni in nero ed irregolari ed in cui i prezzi pur essendo inferiori a quelli regolari, anche per il solo effetto dell'evasione fiscale, risultano comunque remunerativi ed incentivanti. Accanto alla repressione alla produzione, solo l'estensione di interventi ispettivi e repressivi può risultare in grado di rendere i prezzi di tali prodotti sui mercati molto elevati anche attraverso un costo atteso per il rischio di sequestro delle merci e penalizzazione conseguente, in funzione come sempre del livello di probabilità (fino alla certezza) di incorrere nelle penalità e la loro rilevanza.

3. Il costo sociale del nero.

Il carattere anarchico e sleale del nero determina uno spostamento dei criteri di selezione sui mercati dei fattori e dei beni, porta alla trasgressione delle regole, ed in talune realtà locali crea situazioni sociali di arretratezza e riduzione degli spazi di democrazia industriale e commerciale. Sebbene oggi il nero produttivo non sia sempre irrecuperabile, né tutto drammatico, preoccupa la sua continua espansione ed estensione, talvolta la vicinanza con la finanza criminale da cui può trarre risorse, che nell'attuale contesto politico e culturale trova nei fatti una crescente tolleranza, accompagnata da un'elevata convergenza di impunità (depenalizzazione del falso in bilancio, difficoltà nel gestire rogatorie internazionali, riduzione servizi ispettivi, ecc.). Non v'è dubbio che si affacci anche nuova visione del lavoro, non solo a livello politico ma anche sociale, che trova conformità sia in una crescente remissività e passività delle nuove generazioni di lavoratori rispetto all'erosione dei diritti acquisiti, sia nelle rappresentanze industriali sempre più indirizzate ad annullamenti progressivi degli standard di tutela raggiunti, in una visione delle regole pattuite non durature ma modificabili in modo discrezionale. Un rischio è l'impoverimento, il decadimento del valore individuale del lavoro, della sua dignità sociale e realizzazione professionale, con l'amplificarsi di spinte verso una nuova arretratezza nella concezione del lavoro, semplice forza produttiva, merce di scambio anonima, che il LN parrebbe anticipare; allo stesso modo l'impresa da patrimonio collettivo di crescita del benessere materiale e culturale, liberatrice da vincoli concreti di povertà per consentire un accrescimento umano, ridiviene mera organizzazione repressiva ed autorepressiva indirizzata ad un feticismo assoluto. Il LN nelle imprese vive già oggi tale condizione, la sua flessibilità totale rende precarie le condizioni di vita e riduce o annulla le possibilità di crescita culturale e professionale.

4. Come si configura oggi in Italia il sommerso.

Sul piano internazionale si dispone di alcune ricerche condotte nel recente passato da alcune Università anche in termini comparativi. Le stime, sempre basate su metodi deduttivi, per quanto utili fonti di dimensionamento del fenomeno che si sta allargando in tutte le nazioni occidentali, non sono esenti da critiche metodologiche, sia in termini di stima, sia di efficienza con riguardo all'attivazione di politiche per l'emersione. Le stime più frequenti utilizzano metodi di carattere monetario e sono sottoposte a maggiori critiche e riserve; tutta una famiglia di stime deriva ad esempio dall'equazione quantitativa della moneta, $MV=pQ$. Ad esempio [2] si utilizza una analoga equazione di stima che mette in relazione la domanda di moneta con il "volume delle transazioni", l'equazione $MV=pT$, in cui T sono le transazioni totali, V la velocità di circolazione della moneta assunta come unica nell'economia regolare e sommersa, e p il livello dei prezzi considerato costante, (nel breve periodo), per confrontare il PIL calcolato in tal modo con il PIL ufficiale ed ottenere, per differenza, il valore dell'economia sommersa e costruire una serie storica di dimensioni di tale sommerso a partire da un anno base.

Un'altra ipotesi di valutazione [3], utilizzata in sede internazionale anche dal FMI, si vale della stima di una "domanda di contanti", assumendo che il nero sia un forte utilizzatore di forme di pagamento prevalentemente in contanti, per non lasciare tracce: tale domanda, Co_{nero} , risulta calcolabile come differenza tra un valore del circolante, Co_{max} , determinato in un certo istante, con una equazione basata sui livelli di offerta monetaria, di pressione fiscale, di salari e redditi, di risparmi ecc., e quello, Co_{min} , calcolato assumendo un livello minimo di pressione fiscale; ottenuto Co_{nero} si deriva una velocità di circolazione della moneta, ritenuta unica, ed il reddito prodotto ma appunto tenuto sommerso e non calcolato nei bilanci statali.

Altri metodi di misurazione utilizzano indicatori di carattere fisico: ad esempio si possono utilizzare valutazioni di livelli di produzione attraverso il "consumo energetico", che può essere un indicatore preciso del medio periodo del numero di imprese presenti in un certo territorio e della loro eventuale variazione; per differenza tra i consumi totali e quelli relativi alle utenze attivate si possono individuare i consumi delle imprese e le attività non dichiarate, e quindi per aggregazione successiva, la differenza tra il consumo industriale totale e quello industriale regolare, locale o nazionale, corrispondente al sommerso.

Tabella 1. Le stime del nero in area occidentale (in % PIL ufficiale).

Nazione	Autori	1980	1990	1994
Austria	Schneider (1997)	3,0	5,1	6,8
Belgium	Hove and Vuchelen (1994)	16,4	19,6	21,4
Canada	Karoleff, Mirus, Smith (1993)	10,1-11,2	13,6	14,6
Denmark	Schneider (1986)	6,9-10,2	9,0-13,4	17,6
Germany	Kirchgässner	10,3-11,2	11,4-12,0	13,1
France	Barthelemy (1989)	6,9	9,4	14,3
Ireland	Boyle (1982)	8,0	11,7	15,3
Italy	Contini (1989)	16,7	23,4	25,8
Netherland	Broesterhuizen (1989)	9,1	12,9	13,6
Norway	Lundager and Schneider	10,2-10,9	14,5-16,0	17,9
Spain	Lafuente (1989)	-	21,0	22,3
Sweden	Lundager and Schneider	11,9-12,4	15,8-16,7	18,3
Switzerland	Weck-Hanneman, Pommerehne, Frey (1985)	6,5	6,9	6,6
United Kingdom	Matthews and Rostagi (1985)	8,4	10,2	12,4
USA	Tanzi (1983)	3,9-6,1	5,1-8,6	9,4

Fonte: Atti parlamentari Commissione XI, XIII Legislatura.

Come si può osservare si tratta di valori elevati, a dimostrazione che il nero ha assunto una rilevanza non più trascurabile, oltre che per i ricordati aspetti morali, civili ed umani, per tre ordini di problemi economici: l'evasione o elusione fiscale a danno della Pubblica amministrazione; l'evasione contributiva ed assicurativa con sperequazione nei trattamenti dei lavoratori e crescita dei costi sociali; l'illegalità nei comportamenti, nei metodi produttivi e nei prodotti, con danni individuali ed ambientali

In Italia la conoscenza del LN si basa su indagini descrittive di tipo sociologico ed economico, realizzate direttamente sul campo da ricercatori di Università nazionali ed estere, e di alcuni centri di ricerca nazionale (CENSIS, IRES-CGIL), di alcune stime quantitative dell'INPS, del Ministero del lavoro, della Banca d'Italia e di altri enti pubblici, di elaborazioni realizzate da altri soggetti della ricerca

(SVIMEZ, Fondazione Brodolini), della rappresentanza sociale (OOSS padronali e dei lavoratori) ed associazioni di categoria, ma soprattutto sulle stime di tipo statistico quantitativo redatte dall'ISTAT, in modo deduttivo dai dati relativi alle Forze di lavoro. Per quanto riguarda le IN i dati sono più scarsi e frammentari, perlopiù di carattere locale e raccolti da Università, CENSIS, Servizi ispettivi vari (CC, Finanza), OOSS ed Associazioni di categoria, mentre l'ISTAT le include nelle statistiche del lavoro nero o della criminalità; solo ricerche molto localizzate consentono comunque di individuarne la rilevanza ed induttivamente la dimensione locale complessiva.

La Tabella 2, basata su stime ISTAT, consente di evincere la rilevanza del LN e la sua tendenziale crescita nell'intervallo temporale indicato. Dall'ultima data indicata si è registrata ancora una crescita del fenomeno che oggi si colloca ai valori massimi nell'UE.

Tabella 2. IL MERCATO DEL LAVORO TRA REGOLARI E IRREGOLARI (in migliaia).

	Totale 1998	Var.98/92 in %	Var. 98/92 in unità (000)	1992 composizione %	1998
OCCUPATI	22446	-2,1	-474	100	100
regolari	19144	-3,5	-687	86,5	85,3
non regolari	3302	6,9	213	13,5	14,7
Posizioni plurime	6780	-9,8	-735	100	100
regolari	4594	-17,3	-963	73,9	67,8
non regolari	2186	11,6	228	26,1	32,2
TOTALE POSIZIONI	29225	-4,0	-1209	100	100
regolari	23738	-6,5	-1650	83,4	81,2
non regolari	5487	8,7	441	16,6	18,8
TOTALE ULA	22915	-2,3	-542	100	100
regolari	19450	-4,3	-870	86,6	84,9
non regolari	3464	10,4	327	13,4	15,1
di cui: stranieri	578	46,3	183	1,7	2,5
posizioni plurime	835	11,9	89	3,2	3,6

Fonte: elaborazioni Ires su dati ISTAT.

Nella successiva Tabella 3 registra un trend occupazionale negativo, un fenomeno noto e già consistente nell'intervallo temporale indicato, con calo dell'occupazionale nell'ambito della regolarità ed un incremento in quello irregolare. Il fenomeno, tuttora in atto, appare generalizzato a tutti i settori produttivi, sebbene più accentuato nel settore agricolo, per effetto della cessazione di molte imprese (pensionamenti senza subentranti) e delle costruzioni, per un rallentamento nella produzione di nuove costruzioni. Per contrasto la quota percentuale di LN in tali settori è rilevante sia in termini di Occupati, sia di Posizioni lavorative, sia di ULA (Unità standard di lavoro), sempre su valori senza riscontro in altri paesi dell'UE, con cui occorre effettuare ogni confronto; anche il settore dei servizi evidenzia una percentuale di

irregolarità notevole nelle posizioni plurime (secondi lavori), con una crescita da un quarto (25,9%) a circa un terzo (28,7%) degli occupati in nero sul totale occupati.

Tabella 3. LA NON REGOLARITA' TRA LAVORATORI DIPENDENTI E INDIPENDENTI.

in migliaia	REGOLARI				NON REGOLARI							
	Dipendenti		Indipendenti		Dipendenti				Indipendenti			
	1998	98/92	1998	98/92	1998	98/92	1992	1998	1998	98/92	1992	1998
	unità	Var. %	unità	Var. %	unità	Var. %	Quota nella branca	1998	unità	Var. %	Quota nella branca	1998
OCUPATI	13747	-3%	5397	.4%	2719	10,6	14,8	16,5	583	-7,6	10,1	9,7
Agricoltura	234	-36%	299	-32%	338	-13,3	51,4	59,1	318	-17,5	46,9	51,6
Industria manifatt.	4214	-3%	864	-7%	278	-1,7	6,1	6,2	33	-6,4	3,7	3,7
Costruzioni	682	-21%	532	1%	198	4,7	18,1	22,5	12	5,0	2,2	2,3
Servizi	8617	0,0%	3702	-1,1%	1904	19,3	15,6	18,1	219	10,9	5,0	5,6
POSIZIONI	13840	.3%	9898	-11%	4316	10,8	21,4	23,8	1172	1,8	9,4	10,6
Agricoltura	234	-36%	3518	-26%	338	-13,3	51,4	59,1	318	-17,5	7,5	8,3
Industria manifatt.	4241	-3%	956	-6%	278	-1,7	6,1	6,2	33	-6,4	3,4	3,4
Costruzioni	683	-21%	621	2%	198	4,7	18,1	22,5	171	6,8	20,8	21,6
Servizi	8682	0,0%	4803	20%	3501	15,4	25,9	28,7	650	13,9	10,8	11,9
UNITA'	13038	-4%	6387	-5%	2890	12,1	15,9	18,1	800	2,7	8,0	8,6
Agricoltura	232	-36%	798	-26%	304	-12,0	48,6	56,7	118	-20,5	12,1	12,9
Industria manifatt.	4081	-2%	890	-6%	274	-1,5	6,3	6,3	28	-6,1	3,1	3,1
Costruzioni	646	-22%	592	2%	197	5,0	18,5	23,3	49	6,5	7,3	7,6
Servizi	8079	-21%	4133	0,2%	2115	19,8	17,6	20,7	380	12,8	7,5	8,4

Fonte: ISTAT

Il valore molto basso di posizioni plurime nel settore manifatturiero attesta unicamente la difficoltà nel valutare il nero come secondo lavoro, sebbene sia molto diffuso, mentre la tendenza ad una riduzione occupazionale complessiva nello stesso settore viene espressa dai tassi di riduzione dell'occupazione regolare ed irregolare, nell'impossibilità di cogliere il trasferimento di lavoratori dalle imprese di maggiori dimensioni a quelle minori, piccole e micro, attraverso le note forme del decentramento produttivo [3], (dell'outsourcing, del conto terzi, del subappalto, ecc.), in cui si colloca ampiamente il nero. Allo stesso modo le stime ufficiali non sono in grado di rilevare irregolarità nelle condizioni di lavoro, formalmente regolari, (quali straordinari, part time e stagionali in nero), peraltro molto diffuse per un fenomeno di collusione ma soprattutto di asimmetria nei rapporti di forza contrattuale tra imprese e lavoratori (licenziabilità).

Una ulteriore fonte di informazioni è rappresentata dalla documentazione che, nel valutare, conoscere ed affrontare il problema dell'emersione, i passati Governi di centro sinistra ed il Parlamento della precedente legislatura hanno raccolto con i lavori di uno specifico Comitato per l'emersione presso la Presidenza del Consiglio ed attivando una specifica Commissione Parlamentare di inchiesta [4]. L'ampia documentazione raccolta dal Comitato ha consentito una conoscenza del nero prima nota solo parzialmente nelle sue caratteristiche e dinamiche, colmando un vuoto conoscitivo, soprattutto del Mezzogiorno, e consentendo la progettazione e l'avvio di politiche per l'emersione in un'ottica documentata e mirata, così come su un piano di denuncia e sensibilizzazione le relazioni ed i resoconti raccolti in Commissione parlamentare, pubblicati negli Atti relativi alle audizioni, hanno svelato e denunciato realtà nazionali, soprattutto nel Mezzogiorno, drammatiche ed arretrate e fuori del controllo statale in termini ancor più gravi di quanto l'informazione giornalistica potesse documentare. Senza poter in alcun modo sintetizzare le testimonianze raccolte si può ricordare che, dalle numerose audizioni di responsabili di organizzazioni professionali, di associazioni di imprese e di lavoratori, di esperti e testimoni privilegiati, dalle comunicazioni da parte di istituzioni ed organismi statali e privati, ed infine dalle ricerche dirette sul campo, emerge una casistica concreta di situazioni che, pur se riconducibile alle categorie concettuali definite in precedenza per comodità interpretativa, IN ed LN, si differenzia fortemente per settore produttivo e soprattutto per territorio nazionale considerato, con una casistica di illegalità ed irregolarità da livelli leggeri e forse sopportabili da un sistema economico maturo e solido, a livelli assai preoccupanti anche in prospettiva; il nero da espressione di inosservanza delle leggi e delle consuetudini di convivenza civile e di scambio, può trascendere a sistema diffuso, condizionante i territori in cui si riesce ad affermare, prospettando un'economia dell'assenza di regole.

Come si può osservare nella Tabella 4, il LN risulta una realtà diffusa in tutti i settori produttivi ed in tutta l'estensione geografica del nostro paese, dalle forme più note e frequenti di imprese individuali on artigianali, (infermieri, badanti, idraulici, falegnami, decoratori, meccanici, ecc.), o professionisti, (medici, avvocati, commercialisti, ecc.), lavoratori autonomi, (maghi, allenatori, istruttori nelle palestre, addetti ai numerosi call center, stagionali del turismo, ecc.), ad imprese di una certa consistenza e dimensione, (costruzioni edili, impiantistica, servizi industriali, ecc.), la cui attività o non risulta affatto, per l'assenza di fatture che l'attestino, o risulta parzialmente per la costante sotto fatturazione, mentre gli addetti o non risultano, anche in funzione di evasione fiscale in relazione agli studi di settore, o risultano in modo irregolare, ore o giornate o qualificazioni inferiori alla realtà. Indubbiamente il caso più noto e diffuso appare quello delle colf, sia ad ore che stabili, e dei domestici fissi (specie se extracomunitari), quasi mai tutelati né garantiti trattandosi spesso di clandestini, la cui dichiarazione si stima infatti essere inferiore al 60% degli addetti, così come il settore dei servizi alla persona, i badanti, di cui si stima una dichiarazione pari al 40% degli occupati, ma da alcuni anni la tendenza al nero si diffonde in moltissime situazioni di addetti non qualificati nell'industria, nell'agricoltura, nei servizi, nelle attività professionali, in quelle commerciali e del turismo. Assumendo un criterio rigoroso ma corretto di addetti in nero o irregolari, il fenomeno assumerebbe dimensioni formidabili, sia nella sua valenza fiscale che previdenziale oltreché giuridica, sebbene sia ancora

diffusa e radicata opinione che si tratti soprattutto o semplicemente di marginale e quasi innocua, evasione fiscale.

Tabella 4. TASSO DI IRREGOLARITA' PER SETTORE ECONOMICO ED AREA GEOGRAFICA AL 1999.
(% SULLE UNITA' DI LAVORO TOTALI)

	Agricoltura	Industria		Servizi	Totali settori extragricoli	Totale
		Totale	di cui trasformaz. industriale			
CENTRO NORD	62,8	12,1	8,5	17,4	15,7	18,0
Nord Ovest	62,8	12	8,4	16,6	15,1	16,8
Nord Est	55,9	8,8	6,6	18,5	15,2	17,7
Centro	71,2	16,9	11,7	17,3	17,2	20,1
MEZZOGIORNO	84,7	41,8	26,4	21,8	26,6	33,4
Abruzzo	55,8	17,7	11,5	19,4	18,9	23,1
Molise	79,6	26	19,5	18,9	20,9	31,0
Campania	84,9	42,5	29,0	24,4	28,7	34,9
Puglia	94,1	33,8	24,5	19,1	22,8	28,9
Basilicata	83,2	27,5	14,0	16,9	20,6	31,3
Calabria	89,9	63,5	42,6	23,3	32,9	44,7
Sicilia	88,6	56,9	35,5	22,8	29,8	36,4
Sardegna	72,2	38,1	25,4	19,3	23,7	28,3
ITALIA	73,5	18,6	11,6	18,7	18,7	22,4

Fonte: Valutazioni Svimez

In generale nel nord e nel nord est, l'area a maggior dinamica espansiva negli ultimi lustri, il LN corrisponde soprattutto a due mercati distinti: uno su cui opera una domanda di lavoro per attività stabili e continue, di routine a tutti gli effetti, non occasionali o eccezionali, quindi per posti di lavoro integrati pienamente nell'organigramma lavorativo dell'impresa, cui corrisponde un'offerta a tempo pieno da parte di lavoratori extracomunitari, specie clandestini, alla ricerca di una qualche sistemazione ed in stato di necessità, ma anche di giovani nazionali in età oltre la quale l'intervento familiare risulta imbarazzante, sebbene necessario e nell'attesa si avveri la promessa di successiva assunzione regolare; un secondo mercato in cui opera una seconda domanda di lavoro per attività di carattere eccezionale o transitorio con un inserimento marginale o eccezionale (stagionale) nell'organico aziendale, cui corrisponde una offerta di lavoro a tempo parziale, proveniente da già occupati, per secondi lavori, ma anche da pensionati più o meno baby, casalinghe con richiesta di part-time, specie stagionale (agricoltura). Il primo tipo di occupazione in nero genera una lenta emersione e regolarizzazione dei lavoratori nel tempo, e ciò assegna ad esso non solo e non tanto una valenza dilatatoria, della precarietà e dell'intervallo richiesto per la stabilizzazione e definizione regolare del posto di lavoro, quasi si trattasse di una estensione impropria del periodo di prova e formazione del lavoratore da parte dell'impresa o di un ammortizzatore funzionale e ciclico [5], quanto piuttosto una valenza d'uso permanente ed alternativo per talune funzioni aziendali, peraltro in aumento, con eventuale emersione e contestuale ricorso a tali assunzioni irregolari nel caso di successive espansioni dell'occupazione complessiva. Per le numerose imprese di

piccole o piccolissime dimensioni, molto spesso ancora nella fase problematica di affermazione o crescita, il costo di un lavoratore regolare aggiuntivo può incidere significativamente sul processo produttivo e di accumulazione finanziaria necessaria per superare, attraverso nuovi investimenti, quella soglia di capacità produttiva indispensabile per assicurare stabilità e continuità all'impresa stessa. Occorre pensare ad esempio ad imprese produttrici per conto terzi o a lavoratori a domicilio che tentano di trasformarsi in imprese di mercato indipendenti dalle imprese committenti originarie, o alle imprese nate dal progressivo decentramento produttivo, spesso estremamente fragili nella fase di avviamento, realizzata perlopiù con limitati capitali propri, spesso con forte indebitamento (o anticipazioni dalle imprese madri), ed ancora alle imprese operanti nel sistema del subappalto, sia nell'ambito privato che pubblico, ed in cui gli esigui margini operativi determinano grandi difficoltà di accumulazione finanziaria per un decollo in piena autonomia. In contesti simili il LN diventa una attrattiva irresistibile e spesso l'imprenditore decide di correre i rischi ad esso connessi, specie se si avverte la loro riduzione tendenziale ed una elevata possibilità di mimetizzazione. Occorre ancora osservare che sempre nell'area nord del paese, il LN è riconducibile anche al ritardo nell'offrire risposte ad ulteriori e fondamentali domande espresse dalle imprese: maggiore elasticità nell'impiego di lavoratori, peraltro già ottenibile con le alternative contrattuali esistenti, ma ancora trascurate; una migliore formazione professionale, specie per gli immigrati; una offerta maggiore e migliore di servizi alle imprese e di infrastrutture produttive. Queste dimensioni problematiche si traducono in incrementi di costi per le imprese e peggioramento delle condizioni di lavoro, mentre appare evidente che in una fase di globalizzazione dei mercati si registra la necessità di maggior quantità e qualità dei sostegni e servizi pubblici offerti, (quali assistenza tecnica e commerciale, minor razionamento del credito per progetti e programmi di sviluppo), ed il superamento delle numerose inadeguatezze nelle infrastrutture, delle eccessive lentezze burocratiche (non tanto in termini di numerosità degli adempimenti ma di tempi necessari), e spesso del frequente clima di incertezza nel mantenere il rigoroso rispetto delle regole; un contesto di maggiore efficienza complessiva del sistema economico.

Nelle aree industriali del Nord le IN hanno assunto fino ad ora rilevanza e caratteri marginali, riguardanti perlopiù forme schiavistiche di clandestini (orientali) obbligati (con forme contrattuali familiari o di clan) a riscattare i propri debiti contratti per l'emigrazione ed il successivo inserimento produttivo; un caso emblematico è rappresentato dal sistema familiare esteso cinese nella gestione della ristorazione, una sorta di franchising a riscatto, in cui sono occupati (in nero) interi nuclei famigliari prima in lavori di base e poi nella gestione di ristoranti. Ma le IN sono anche imprese per attività illecite e criminose (contrabbando di farmaci, droghe, prodotti, ecc.), di commerci finanziari e false fatture ed altri titoli, la cui relativa contenuta presenza è derivata sino ad ora dall'impossibilità di integrazione con il tessuto regolare delle imprese, sino ad ora strutturato su regole (di bilancio) fatte rispettare e che non consentono attività totalmente in nero, (pur consentendo quote di produzione, come noto, di fatture, profitti e fondi in nero).

Nel Mezzogiorno i dati relativi al LN risultano molto elevati, in particolare nei settori agricolo, turistico e delle costruzioni, con una presenza rilevante nei settori industriali e dei servizi, valori sempre superiori ad ogni realtà europea, sebbene alcune stime possano essere

ridimensionate, (ad esempio nel settore agricolo, dove si sfiora in alcuni casi la quasi totalità degli addetti e nei servizi, occorre considerare che vi possono essere inclusi nel primo caso addetti famigliari non regolarizzati e nel secondo caso lavoratori stagionali). In alcune regioni quali la Calabria, la Sicilia, la Puglia, la Campania i livelli di occupazione in nero sono stati e sono tuttora molto rilevanti, oltre il 30% dell'occupazione [7]. Una tale situazione può essere interpretata e spiegata da diverse ragioni concomitanti e spesso tra loro complementari: una persistente chiusura culturale e spesso formativa che si riflette inevitabilmente in una arretratezza dei rapporti di lavoro, una refrattarietà alla responsabilizzazione sociale e sindacale, un individualismo teso alla soluzione personale di ogni contraddizione o conflitto, un'inadeguatezza nella formazione del capitale umano, una eccessiva tolleranza verso l'evasione fiscale, specie di tipo indiretto, e l'abusivismo; una presenza ormai storica di IN, una scarsa attività ispettiva ed esiguità di risorse impiegate in essa; una formazione degli imprenditori limitata dalle condizioni competitive locali e dal recente passato di imprenditorialità statale vuota ed inefficiente, assistita. Almeno queste cause, ed altre più specifiche, concorrono, sia pure in misura diversa ed integrandosi in vario modo, al permanere ed alla crescita del LN e delle IN.

Ma la rilevanza assunta più di recente dal fenomeno, sia in termini di LN che di IN, offre lo spunto ad ulteriori riflessioni sul carattere straordinario della recente congiuntura economica nel Mezzogiorno che si riconosce nell'avvio di una notevole quantità di iniziative private, dopo anni di interventi statali anche soffocanti una naturale vitalità locale. Se tale crescita di imprenditorialità, che assume forti analogie con precedenti fasi di rivoluzione industriale locale, comportasse, nella sua fase iniziale di tipo anarcoide, come in tutte le precedenti esperienze storiche, una visione stabilizzante ed omologante il nero, ne deriverebbero caratteri industriali nuovi, nella loro arretratezza, e sorprendenti. Queste considerazioni derivano anche dalla lettura di alcuni risultati di ricerche condotte sul campo da ricercatori locali, dalle denunce contenute in alcune inchieste giornalistiche, dalle comunicazioni di responsabili e protagonisti di sedi istituzionali, da cui si evince che i cambiamenti effettivamente in atto negli ultimi decenni in molte aree del Mezzogiorno, potrebbero essere interpretati in termini di maturazione e realizzazione di una rivoluzione industriale in nero, accanto all'operare del nero per così dire tradizionale. Tale industrializzazione (mancata in passato), risulterebbe caratterizzarsi con molte nuove imprese "naturalmente" nere, IN o con LN; verrebbero quindi ripercorse oggi, attraverso l'uso del nero, quelle fasi iniziali pionieristiche e selvagge del decollo industriale comuni e probabilmente necessarie a tutte le rivoluzioni industriali realizzatesi (più o meno compiutamente) fino ad ora (nel mondo occidentale ed in quello orientale), caratterizzate appunto da un'assoluta assenza o notevole limitatezza di regole nella gestione aziendale e totale flessibilità nell'impiego dei lavoratori; proprio tale aspetto oggi troverebbe corrispettivo (sebbene parziale) nel ricorso al LN o IN, ma, si noti, non più in quella anarchia imprenditoriale generale e relativamente coeva, realizzatasi in tutti i sistemi economici in decollo industriale, ma isolata nel contesto industriale occidentale. E da questo ritardo deriverebbero problematiche aziendali non nuove, perché affrontate storicamente, ma nell'attuale contesto creatrici di particolari difficoltà, non più risolvibili con l'isolamento e con barriere commerciali locali, ma anzi da affrontare e risolvere in un duplice contesto ostile, di competizione più ardua da un lato, per effetto della

globalizzazione, e da un altro lato di opposizione conservatrice da parte di alcuni poteri locali (istituzionali e non), anche malavitosi, per nulla disponibili a subirne gli effetti dirompenti conseguenti (riduzione del controllo territoriale, rottura di un sistema consolidato di potere, annullamento di rendite e benefici, perdita del controllo sociale e politico, ecc.), e con un contesto sociale piuttosto indeciso e lento nel richiedere l'affermazione puntuale della legalità nella dimensione produttiva, come in altre di microdemocrazia locale.

In alcune aree del sud, Puglia, Calabria, Campania, operano realtà assimilabili ai distretti del nero o alle filiere produttive, cioè vere concentrazioni di imprese collegate tra loro o parallele a quelle regolari (un distretto parallelo a quello ufficiale), o reti di imprese integrate verticalmente od orizzontalmente. Il CENSIS individua due modalità organizzative: il distretto a rete

I settori più interessati sono quelli del tessile, abbigliamento, pelletteria, calzature. Attualmente alcuni, per iniziativa sindacale ed istituzionale, sono in fase di regolarizzazione (con qualche interrogativo per le nuove politiche governative). Tali distretti e reti non possono non rinviare all'idea di estese complicità, dal momento che per realizzare produzioni anche complesse, quali borsette o scarpe, magliette od abiti, fuochi d'artificio o smaltimento di rifiuti tossici ecc., sono necessarie, ed infatti si generano, filiere interamente nere in cui le imprese possono operare totalmente o parzialmente sommerse o, più facilmente, doppi mercati, regolari con fatturazioni corrispondenti ed in nero senza fatturazione; tali reti in nero, rafforzandosi, assumono una consistente capacità fagocitante di controllori ed ispettori (cattura del regolatore).

5. I mercati in nero.

Il LN come lavoro principale genera un terzo mercato o un terzo segmento del mercato del lavoro, costituito dalla domanda per lavori "cattivissimi", rispetto ai due classici dell'analisi dualistica di lavori buoni o cattivi ma regolari[8], trattandosi di attività e condizioni di lavoro assolutamente peggiori, con remunerazioni inferiori e totale mancanza di tutele. L'equilibrio su questo mercato si realizza tra una domanda molto ampia e relativamente elastica, trattandosi di lavori di basso livello o sgradevoli, con elevato grado di sostituibilità, ed un'offerta, rappresentata da immigrati, spesso clandestini, ma anche giovani nazionali alla prima occupazione o persone che hanno perduto il lavoro, tutti con salario di riserva sostanzialmente nullo e necessità stringenti di reddito. Il LN assume così due ruoli alternativi: o come impiego di manodopera generica per liberare lavoratori specializzati su attività più rilevanti, o come impiego di manodopera per attività routinarie per liberare lavoratori specializzati su nuove produzioni aziendali. Nel primo caso si tratta di ridurre i costi di produzione, quindi di incrementare i profitti, (o in alternativa di aumento delle dimensioni dell'impresa), nel secondo caso di ridurre i costi ed i rischi relativi a scelte produttive innovative, (siano prodotti, processi o mercati). Il saggio salariale su questo mercato si determina al solito sulla base di un'offerta molto elastica ed in crescita, ed una domanda relativamente elastica per la sostituibilità del fattore: il livello risulta più elevato nelle aree geografiche in

crescita, nelle imprese industriali generate dal decentramento produttivo, meno elevato nelle piccole imprese, nel settore agricolo, comunque sempre assumendo come riferimento massimo il saggio salariale regolare.

L'osservazione empirica di casi e fatti consente di collocare i saggi salariali in nero in un intervallo tra il 50% e l'80% del saggio regolare lordo, costituendo un netto per il lavoratore ed una evasione di oneri sociali verso lo stato (in senso lato), e comunque soggetti a differenziali intersettoriali ed infrasettoriali allineati a quelli presenti sui mercati regolari, mentre la loro dinamica salariale è costituita dall'avvicinarsi progressivo ai livelli regolati prima ed al compimento della regolarizzazione del lavoratore poi. Si può anche osservare che per gli immigrati, regolari e clandestini, operano preferenze occupazionali settoriali espresse dalle etnie o nazionalità di provenienza, e ciò influenza localmente l'equilibrio sui mercati e la determinazione dei saggi salariali stessi, in funzione dei flussi di arrivo e partenza (per destinazioni nord europee) degli immigrati o della mobilità territoriale dei giovani nazionali.

Il mercato del lavoro nero come secondo lavoro, può essere separato tra quello relativo a persone già occupate, la cui offerta risulta relativamente ampia ed elastica a fronte di una domanda piuttosto rigida nei casi di ricerca di personale specializzato (richiedendo la prestazione anche come trasferimento di conoscenze), e quello relativo ad una offerta molto elastica di persone non specializzate, (casalinghe, pensionati, studenti, ecc.), con una domanda molto elastica e generica espressa stagionalmente o congiunturalmente. Il saggio salariale si determina separatamente sui due mercati: se per occupazione specialistica esso non si discosta da quello corrente lordo, con gli oneri contributivi suddivisi tra le parti, ma può superarlo come incentivo; se per occupazione aggiuntiva ad altra collocazione (pensionati, casalinghe, studenti) il saggio salariale si determina in termini proporzionali al saggio di riferimento settoriale, proporzione che risente delle caratteristiche professionali del lavoratore (produttività) configurando un rapporto di cottimo produttivo, sempre con assunzione del saggio regolare come livello massimo.

Il mercato del lavoro nero come lavoro straordinario, riguarda due modalità assolutamente separate: una irregolare come obbligo a una prestazione non scelta ma inevitabile per la richiesta-ricatto aziendale, perlomeno sottoremunerata o non remunerata, e ciò ancor più per i lavoratori in nero ed i clandestini; una in nero ma remunerata corrispondendo a prestazioni insostituibili per l'impresa, con salari che non si discostano da quelli previsti o li superano di una parte dei contributi non versati.

In tutti questi casi è evidente che i costi del nero sono inferiori a quelli rappresentati dalla ricerca, formazione ed assunzione di nuovi lavoratori, benché ridotti dai costi (probabilistici) di penalizzazioni per individuazione (rischi di ispezione, multa o cattura del regolatore), e quindi che proprio il livello di repressione del nero è uno degli elementi decisivi nella lotta al nero, specie nel suo valore di minaccia. Una situazione particolare risulta chiaramente osservabile nel Mezzogiorno dove si concentrano le imprese in nero, con l'ampliarsi e radicalizzarsi di un doppio mercato del lavoro: uno legale e regolare in riduzione, costituito e sorretto dalle imprese in un certo senso definibili "pubbliche" nei relativi contesti, (pubblica amministrazione, credito e assicurazioni, servizi istituzionali), e dalle imprese private di ampia dimensione; uno nero, illegale ed irregolare, relativo ad ampia parte del settore privato, formato soprattutto di imprese micro e di

medie dimensioni, operanti in tutti i settori produttivi ma con più frequenza nel terziario (turismo) e nell'agricolo, imprese in cui di fatto si sono attuate sia le gabbie salariali (differenziali territoriali), sia la più ampia e variegata irregolarità o incompletezza contrattuale (slittamenti salariali).

Anche per il fattore produttivo capitale opera un mercato in nero, alimentato da fondi neri e di oscura e talvolta criminale provenienza, (narcotraffico, criminalità organizzata, ecc.), che consente alle imprese in nero o regolari di approvvigionarsi in termini contabilmente vantaggiosi anche se economicamente dannosi, considerando le obbligazioni che si contraggono o le relazioni pericolose che si instaurano con un mondo dell'illegalità, veri "costi da compromissione" molto elevati. Su questi mercati l'incontro tra la domanda, espressa da imprese interessate a capitali in nero, e l'offerta, alimentata da settori malavitosi ma anche dai fondi finanziari neri, viene realizzato da intermediari, vere imprese finanziarie in nero, che creano i momenti di incontro tra le parti, ignote tra loro. La quotazione del capitale nero, sempre inferiore al valore nominale, risente dell'andamento del mercato (domanda ed offerta), del livello repressivo reale (non formale), delle congiunture economiche, ma anche dalle condizioni di trasferibilità e movimentazione internazionale dei fondi finanziari, trattandosi di mercati collegati a livello mondiale [9].

Per i mercati dei prodotti esiste un mercato parallelo in nero accanto a quello regolare, su cui operano sia imprese in nero che regolari, per una gamma di beni e servizi ormai completa, totale, e diffusa in tutto il paese, un vero sistema parallelo di flussi per una rete commerciale sommersa (o ambivalente, regolare ed in nero). Le produzioni in nero delle imprese regolari e quelle relative alle IN si collocano su due mercati di sbocco: uno regolare, insinuandosi tra le merci regolari, ed uno parallelo sommerso (ma raggiungibile agevolmente), in cui si praticano prezzi inferiori in condizioni di concorrenza sleale; la rilevanza di quest'ultimo per alcuni prodotti non risulta solo più locale ma nazionale. Per i prodotti industriali in nero esistono evidenti problemi di asimmetria informativa e garanzia tra offerenti e richiedenti, risolti con referenze reputazionali e relazioni interpersonali, ad esempio nelle filiere produttive o distretti produttivi in nero.

6. Aspetti politici del nero.

Il nero assume aspetti trasgressivi e pesi diversi a seconda che si tratti di evasione dagli obblighi contributivi e fiscali o anche di situazione di arretratezza endemica in grado di autoalimentarsi e contaminare ulteriori parti del sistema produttivo e della società: nel primo caso l'azione di recupero alla legalità non può che passare attraverso un insieme di interventi in grado di prevenire (studi di settore e di area), di dissuadere repressivamente con controlli sulle imprese da parte di servizi ispettivi potenziati, (incroci di dati informativi), sia pure nell'ambito di un regime sanzionatorio attenuato, e di incentivare l'emersione patteggiando percorsi ragionevoli (Piattaforme di emersione, Riallineamento); nel secondo caso, di arretratezza endemica, come per le IN o imprese con immersione di quote consistenti della produzione, l'azione di emersione dovrebbe articolarsi ancora su di un piano repressivo, attenuato e corroborato da una proposta di emersione guidata (Riallineamento), sia di tipo amministrativo,

offrendo strumenti finanziari mirati (nei limiti consentiti dai patti europei), sia di tipo organizzativo offrendo consulenza gestionale, tecnica, formativa, ecc., (tutoraggio, accesso ai poli tecnologici). L'orientamento politico ed economico che s'è affermato nelle riflessioni e dibattiti, anche in sede europea, è infatti che si debba intervenire per trasformare questo nero produttivo in una risorsa economica regolare, trattandosi in numerosi casi di risorse collettive in grado di svolgere una funzione reale, creando effettivamente occupazione e reddito familiare locali in aree difficili, nelle quali la loro emersione costituisce un elemento di crescita complessiva, nella formazione di imprenditori e lavoratori e nella diffusione della cultura produttiva industriale ed organizzata.

Infine si può osservare che il problema politico del nero implica una considerazione dei costi sociali in atto e soprattutto potenziali, associandosi inevitabilmente a problemi di moralità pubblica, di sensibilità e correttezza nel settore pubblico e di riappropriazione del controllo territoriale, (analogamente ad altri aspetti della lotta all'illegalità). L'emersione stabile richiede anche l'esempio di comportamenti virtuosi politici, la possibilità formativa nell'imitazione dell'efficienza e della moralità della burocrazia, contestualmente alla chiara dimostrazione di capacità di governo del territorio, con interventi preventivi e repressivi certi, di coinvolgimento dei contesti politici, sociali ed economici locali fino a determinare una comune volontà popolare, l'unica forza vincente nell'emersione del nero.

La definizione di politiche per l'emersione del nero presenta problemi di progettazione e coordinamento di rilievo, sia da un punto di vista politico che amministrativo, necessitando di un approccio articolato e complesso di incentivi e penalizzazioni, di carattere finanziario e tecnico, (dall'assistenza contabile alla formazione degli imprenditori ed addetti, all'assistenza commerciale al sostegno finanziario, ecc.), ed urgenti nella misura in cui il nero rappresenta situazioni illegali aperte e non tollerabili ulteriormente, per le palesi iniquità tra i lavoratori e l'inosservanza della legge, per l'arretratezza economica e culturale che esso diffonde con il soffocamento civile di intere aree cui esso contribuisce.

Sebbene sia ragionevole ritenere che l'emersione totale del nero (come primo lavoro) sia irrealizzabile e che i soli strumenti repressivi ed incentivanti, cioè economici, risultino inadeguati, è altrettanto evidente che una azione di diffusione di maggior etica imprenditoriale e di bonifica ambientale col recupero del controllo del territorio appaiono obbiettivi generali di lunghissimo periodo, e sempre che li si voglia considerare pertinenti all'azione pubblica di politica economica per l'emersione. A ciò si debbono aggiungere due vincoli apparentemente insormontabili: gli impegni assunti con l'adesione all'UE, che richiedono emersione ma riducono le possibilità di utilizzo di politiche agevolanti del tipo previsto per l'industria nascente o di aiuti straordinari; la presenza nel Mezzogiorno di un terribile tessuto criminale organizzato non disposto a cedere alcunché sul piano del controllo del territorio e del proprio liberismo mafioso (o camorristico, andranghetoso, sacrocoronato, ecc.), e che richiederebbe una ben più incisiva presenza di tipo ispettivo e poliziesco.

Nel nord e nel centro del paese il lavoro nero come primo lavoro può essere in parte superato, con una azione congiunta: repressiva, utilizzando tutte le fonti informative disponibili, (associazioni di categoria, commercialisti e consulenti del lavoro, sindacati oltre al coordinamento delle forze ispettive già esistenti); incentivante, utilizzando agevolazioni finanziarie per il debito pregresso e per la

graduale regolarizzazione dell'occupazione irregolare, ed accordi di emersione assistita con agevolazioni nell'accesso a forme di consulenza aziendale (specie per le piccole imprese). Ma occorre anche un riordino di contratti di entrata nel mercato del lavoro e di avvio professionale, spesso divenuti una semplici forme di rallentamento nell'immissione di lavoratori stabili nel tessuto produttivo, di concorrenza al ribasso nella determinazione dei saggi salariali di entrata e nel riconoscimento di forme di tutela e garanzia degli assunti, riducendone la varietà e le prerogative offerte, quindi controllandone la loro applicazione e ponendo limiti alla loro iterazione continua nel tempo. Due strumenti da valorizzare maggiormente sono rappresentati da politiche per nuova occupazione e politiche per la flessibilità del lavoro: l'incentivazione occupazionale per nuovi posti di lavoro, tra cui quelli da far emergere, costituisce, laddove sperimentata [11], una strategia efficace così come l'incentivazione all'uso di forme contrattuali alternative, rigorose ma di maggiore flessibilità contrattuale [12]. Il nero come secondo lavoro, straordinari e le forme di irregolarità ed inadempienza contrattuali, possono realisticamente essere molto difficilmente individuate ed ancor più difficilmente affrontate e risolte stabilmente: per i lavoratori colpiti solo una più attenta e puntuale assistenza di tipo giuridico e sindacale parrebbe uno strumento efficace su di un piano dissuasivo, sempre che esistano le condizioni per esercitare effettivamente una azione repressiva ed un'applicazione certa delle sanzioni e penalità previste (un esempio, le remunerazioni inferiori a quelle dichiarate o le ore non retribuite possono trovare un deterrente nell'obbligo di accredito salariale su conto bancario); la possibilità di cumulo tra redditi diversi, pensioni e stipendi, o gli incentivi al prolungamento del periodo di lavoro, muovendosi in tale direzione possono offrire una possibilità aggiuntiva di emersione; l'eliminazione graduale di ogni forma di straordinario potrebbe ancora contribuire alla limitazione del suo uso irregolare.

Nelle aree del Mezzogiorno per le IN ed il LN potrà esservi qualche problema aggiuntivo, tenendo conto di posizioni non neutrali sia di forze politiche che sociali, il cui ruolo non risulta indifferente nelle scelte locali: non è casuale la presa di posizione, per quanto apparentemente contraddittoria ed irrazionale, di numerosi leader locali verso una maggiore tolleranza (totale) e giustificazione delle attività in nero, considerate come risorse autoctone da conservare tout court al pari di ogni altra. Se ne giustifica l'esistenza a causa degli eccessivi prelievi fiscali, prodotti da volontà burocratiche centrali depauperatrici (da cui deriverebbe l'interpretazione del nero come auto detassazione), insensibili alle necessità e caratteristiche socioeconomiche locali, realizzando così una (drammatica) sintonia concettuale e strategica con alcune recenti esternazioni di responsabili governativi, relativamente ad una convivenza insuperabile ed inevitabile con le organizzazioni criminali. Per essi l'emersione forzata, anche se attraverso azioni di sostegno e contratti di riallineamento, potrebbero diventare la causa di cessazione delle attività di molte imprese, per l'annullamento di un fragile processo di accumulazione finanziaria da parte di un fragile tessuto industriale autoctono. Persino nei casi più eclatanti, tutt'altro che rari, di condizioni di lavoro di tipo infernale (in vero senso dantesco) o di salari inferiori alla sussistenza o di orari abnormi, non mancano difensori d'ufficio, nuovi liberisti ad oltranza, in grado di giustificare persino situazioni di sfruttamento simile alle forme più arretrate del pianeta, (un esempio riguarda gli immigrati africani occupati nel settore agricolo al Sud). Nella lettura degli atti parlamentari relativi alle audizioni, si registrano denunce costanti

della gravità del nero nel Mezzogiorno, dove risulterebbe più diffuso delle stime pubblicate, a causa della scarsità dei controlli eseguiti, della mancanza di pressione da parte pubblica, della limitata sensibilità sociale ed individuale nel denunciare il fenomeno. Alcune testimonianze di associazioni di categoria denunciano l'assenza di capacità di iniziativa locale, sia pubblica che privata, e polemicamente viene da porsi l'interrogativo su cosa abbiano fatto fino ad ora tali associazioni, lasciando isolate talune iniziative di denuncia e consentendo che molto si degradasse. Se questo stato di cose dovesse continuare si può dubitare sulla possibilità di successo di qualsiasi politica d'emersione, comprese quelle annunciate più di recente, con una preoccupazione aggravata dalla circostanza che per molti giovani nazionali il nero rappresenta sempre più spesso l'unica modalità effettiva di ottenere lavoro, o di entrare nel mondo del lavoro, la cui durezza nelle condizioni offerte contribuisce alla ricerca di risposte alternative individuali anche terribili, propensione non solo più dei giovani emarginati, come l'arruolamento nell'ampio settore del crimine.

7. Considerazioni sulle politiche economiche attuate [13].

Le politiche economiche per l'emersione in Italia avviate (obbligatoriamente) dai governi di Centro sinistra corrispondevano ad una visione di repressione affiancata da una azione di regolarizzazione del lavoro nero e di recupero e stabilizzazione del maggior numero possibile di imprese nere. Si può anche sostenere che, grazie alla loro potenzialità teorica ed ampiezza di provvedimenti previsti, esse siano state una traccia metodologica di grande considerazione a livello UE. Esse si sono avviate con la legge 389/89, che in alcuni articoli offriva l'opportunità alle imprese operanti nelle aree previste per gli interventi nel Mezzogiorno, di ottenere fiscalizzazione e sgravi contributivi per le situazioni di irregolarità contributiva, a condizione che aderissero ad un programma di riallineamento, cioè di emersione e regolarizzazione di lavoratori e di imprese. Questo avvio di attenzione al problema da parte istituzionale, offriva, con tale provvedimento, un primo inquadramento delle tipologie del sommerso riscontrabili nella realtà e suscettibili di recupero attraverso un approccio innovativo, cioè incentivante e non solo repressivo. Sempre riservata alle aree del Mezzogiorno era la legge 210/90 che disciplinava chiaramente le procedure di accesso all'emersione, introducendo un "accordo provinciale" tra associazioni imprenditoriali ed organizzazioni sindacali per la definizione dei tempi e degli oneri del riallineamento, la cosiddetta gradualità di regolarizzazione, ed un "verbale di recepimento", cioè un contratto, sottoscritto tra l'impresa interessata e le parti attrici l'accordo provinciale, necessario ed obbligatorio per ottenere gli incentivi e sgravi previsti.

Una svolta significativa, ancora nell'ambito del Mezzogiorno, si registrava con la legge 608/96 che affrontava in un articolo il nodo dei periodi pregressi di illegalità, causa fortemente limitante l'emersione, ed altri aspetti metodologici di rilievo quali: l'obbligo di esplicitare negli accordi provinciali i tempi, le forme e la base salariale di riferimento per il riallineamento; la possibilità di sanatoria delle pendenze contributive per i periodi pregressi con la sottoscrizione del verbale di recepimento; la parificazione degli "accordi provinciali" ai contratti nazionali e la possibilità di modificare tempi ed obblighi, (contenuti negli accordi provinciali), in funzione di eventi sopravvenuti ed imprevisi; la definizione di un termine di 12 mesi dalla approvazione della legge per l'adesione ai programmi di emersione.

L'"Accordo" per il lavoro del 24.9.96 e la legge 196/97, (Pacchetto Treu), generalizzavano a tutti i settori ed a tutto il territorio nazionale le misure per l'emersione, inserendole nell'ambito delle norme

per la promozione dell'occupazione. Il riallineamento veniva individuato come lo strumento centrale per l'emersione, confermando la possibilità di sanare l'illegale pregresso, determinando criteri minimi di retribuzione e contribuzione per il periodo di emersione, (partendo da un minimo iniziale del 25% del minimale INPS, per giungere con una progressione di tre o cinque anni fino al 100% del salario regolare), e si costituiva per questo un Fondo a copertura dei contributi figurativi a carico delle imprese ed al differenziale rispetto ai valori regolari. La Tabella 5 evidenzia alcuni valori relativi al riallineamento salariale nelle imprese emergenti, cioè la percentuale del saggio salariale regolare assegnato ai lavoratori in nero ma emergenti, sulla base di contratti di carattere provinciale, ("accordi provinciali"), sostitutivi di accordi nazionali; dalla base retributiva indicata l'impresa dovrà procedere gradualmente, in un quinquennio, fino alla retribuzione regolare per tutti i LN, ovviamente senza far ricorso ad altro LN. Per sollecitare l'emersione veniva attivato un ulteriore incentivo, consistente nell'offerta delle agevolazioni, in aggiunta a quelle già previste, riguardanti la "nuova occupazione" per tutti i lavoratori su cui si fosse raggiunto il 100% del riallineamento. Infine, per evitare casi di concorrenza sleale indotta da politiche pubbliche, le imprese con LN e le IN emergenti, venivano escluse per la durata delle agevolazioni, dalle gare di appalto di enti pubblici nelle aree di applicazione del riallineamento.

La prima legge Finanziaria che si è occupata di nero e di emersione è la 448/98 relativa al '99, che ha avviato anche un nuovo approccio al problema, nella direzione di una azione integrata territorialmente. Oltre ad alcune precisazioni circa le aree del Mezzogiorno di applicazione, si venivano confermati i tempi di adeguamento, 12 mesi, e le modalità di regolarizzazione anche rispetto alle disposizioni in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro; si collegavano i benefici ottenibili al mantenimento dei livelli occupazionali individuati nel "verbale aziendale di recepimento", penalizzando le riduzioni di occupati; per le posizioni pregresse dei lavoratori si stabiliva di agevolare ulteriormente la regolarizzazione, escludendo qualunque sanzione successiva per l'azienda che, sulla base dell'"Accordo provinciale", avesse individuato lavoratori e periodi di attività precedenti per i quali richiedere l'adempimento degli obblighi contributivi nella misura della retribuzione fissata in sede di contratti di riallineamento, introducendo inoltre facilitazioni in forma di lunghe rateizzazioni. Viene però abrogato il cumulo, prima previsto, delle agevolazioni per "nuova occupazione" ai lavoratori in riallineamento, per incompatibilità con le norme dell'UE. Contestualmente vengono generati e finanziati alcuni provvedimenti amministrativi e di legge di carattere specifico, validi per tutto il territorio nazionale ed utilizzabili anche in funzione d'emersione, quali i crediti di imposta per l'occupazione, i crediti d'imposta per gli investimenti, gli studi di settore. Quindi per realizzare una strategia di emersione più articolata rispetto il semplice abbattimento temporaneo dei costi, vengono avviate azioni di qualificazione sia dell'azione di emersione, con interventi di consolidamento e di intervento territoriale, sia dell'azione repressiva, a tutela delle imprese emergenti e contro le recalcitranti. I Ministeri del Lavoro e delle Finanze avviano iniziative formative di personale ispettivo specializzato, istituendo unità operative integrate per facilitare l'individuazione del sommerso.

Tabella 5. Irregolarità Retributiva nelle Imprese in Riallineamento attraverso i differenziali salariali individuati dai contratti provinciali.

Base salariale del riallineamento in % della retribuzione prevista dal Contratto	
Torino - Alessandria	87% - 84%
Latina	65%
Campobasso	90% - 63%
Bari	65%
Brindisi	80% - 60% - 42% (sett.conserviero)
Foggia	90% - 60%
Lecce	75% - 61%
Taranto orientate	52%
Taranto occidentale	60%
Caserta	86% - 88%
Napoli	70%
Matera	55% - 70%
Cosenza	67% - 79%
Catanzaro	77% - 88%
Reggio Calabria	84%
Caltanissetta	73% - 66%
Trapani	70%
Catania	73% 93%
Messina	60%
Enna	61%
Ragusa	73%

Fonte: elaborazioni IRES - Monitor Lavoro su dati Fiai CGIL

Viene anche costituito un "Comitato per l'emersione del lavoro irregolare" [14], presso la Presidenza del Consiglio, che avvia una nuova fase di attenzione e studio del problema, in grado di assumere e mantenere, fino alle dimissioni del governo Amato, una notevole capacità di coordinamento delle azione ministeriali e di attivazione di un impegno locale della massima importanza; non solo, anche una certa enfasi data al suo operare ha costituito un richiamo non eludibile per altri soggetti istituzionali e sociali interessati, quali le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali, le Università e l'intelligentie locali, da coinvolgere responsabilmente. L'azione del Comitato si è rivolta anche alla costituzione e sostegno di "Commissioni regionali e provinciali per l'emersione", fornendo, laddove esse si sono avviate, tutte le conoscenze raccolte sul fenomeno e sugli strumenti giuridici ed amministrativi disponibili per combatterlo, al coordinamento delle azioni tra istituzioni ed enti nazionali e tra quelli operanti sul territorio, ed alla produzione di utili relazioni periodiche, corredandole di studi e proposte operative, recepite nella Finanziaria successiva.

A livello parlamentare nel 1998 si costituisce la già richiamata Commissione Parlamentare di Inchiesta, i cui risultati, resi pubblici, hanno contribuito all'allargamento della discussione, alla denuncia del problema per i più insensibili ed alla sua conoscenza corretta, sebbene su di un piano più qualitativo che quantitativo; un utile completamento del lavoro del Comitato.

La legge Finanziaria 2001 perfeziona un insieme coordinato di interventi, integrati e posti su diversi piani (d'azione), generale e locale: i contratti di riallineamento ripropongono la convenienza economica indispensabile per l'emersione, con agevolazioni contributive per la stabilizzazione del lavoro emerso in modo compatibile con le limitazione

europee; un nuovo regime sanzionatorio INPS, rafforza l'azione ispettiva con condizioni più agevoli per la regolarizzazione contributiva; viene introdotto un tutor per l'assistenza tecnica e gestionale alle imprese in riallineamento; infine si mantengono crediti d'imposta per l'occupazione, agevolazioni per investimenti nelle aree svantaggiate, crediti d'imposta per gli investimenti innovativi. Un secondo insieme di provvedimenti sono indirizzati all'emersione del nero parziale (secondo lavoro e secondo reddito): l'ammissione della possibilità di cumulo tra pensioni e redditi da lavoro; gli incentivi all'occupazione di lavoratori anziani; il regime fiscale agevolato per le attività marginali, per le nuove iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo; la realizzazione di uno sportello unico per la regolarizzazione contributiva; la richiesta di certificati di regolarità dell'impresa per concorrere alle grandi commesse pubbliche; la sperimentazione del microcredito locale in collaborazione con gli enti locali e con l'agenzia per il sud Sviluppo Italia, e del prestito d'onere per nuove imprese; gli studi di settore da utilizzare come strumenti di emersione tramite detrazioni fiscali differenziate per chi assume o riassume dipendenti in nero. Pur non definendosi formalmente una "Piattaforma per l'emersione", tale complesso ed articolato insieme di interventi di fatto l'ha configurata, originando uno schema strategico sicuramente nuovo modello nel contesto nazionale ed europeo: permettere alle imprese in emersione, di LN o IN, di scegliere tra una ampia gamma di provvedimenti e possibilità di agevolazioni, personalizzando il percorso di emersione. Sebbene sia sempre difficile da dimostrare, si sostiene, sulla base dei dati pubblicati dall'INPS e dal Ministero del lavoro, che in quegli anni si è realizzata una emersione di oltre 400mila addetti in nero. E' da sottolineare come l'obiettivo migliore perseguito e per ora solo in parte raggiunto, sia stato il coinvolgimento delle realtà locali, i loro momenti amministrativi e di rappresentanza (Accordi provinciali, Commissioni regionali, Commissioni provinciali, ecc.), proprio nel tentativo di rendere osservata e stabile l'emersione, cercando di garantire che le imprese emerse rimangano tali nel tempo e le nuove immersioni ed evasioni si riducano al minimo. Nonostante la mole di provvedimenti offerta anche in questo caso non sono mancate forti opposizioni nazionali e locali, pregiudiziali o iperlocalistiche, utilizzanti il solito ricatto secondo cui le imprese irregolari sarebbero sostanzialmente condannate alla cessazione di esperienze produttive molto rilevanti localmente ad opera di poteri lontani, estranei, incapaci di comprendere le effettive condizioni sociali ed economiche in atto (vedasi il punto precedente).

Il nuovo governo di Centro destra ha impostato la propria politica per l'emersione abbandonando il lavoro precedente ed offrendo principalmente agevolazioni finanziarie, ritenendo sufficiente utilizzare la leva di un ampio sconto salariale, fiscale, per una durata quinquennale ed un sostanziale condono di tipo tombale per i debiti pregressi.

L'enfasi informativa e pubblicitaria data a tale iniziativa, compresa tra quelle rilevanti nella manovra dei cento giorni, ed il volume previsto di nuove entrate fiscali come frutto dell'emersione, legittimano alcune impressioni di superficialità. Anzitutto la sola leva fiscale non è stata sufficiente in passato, né lo è stata in altre esperienze estere, perché le imprese con LN e quelle IN non hanno come unico problema l'insufficiente margine di profitto per fronteggiare i prelievi fiscali ordinari; i loro problemi riguardando più spesso l'organizzazione interna, la razionalizzazione produttiva, o esterni come l'approvvigionamento di capitale e l'entrata autonoma sui mercati di sbocco, o in alternativa sono imprese efficienti che lucrano posizioni di rendita da nero, (produzioni e condizioni illegali o illecite), per le

quali solo la repressione, (come minaccia o penalità), può essere efficace. Va notato inoltre che le misure di carattere finanziario previste sembrerebbero riguardare soprattutto le IN già strutturate e molto poco il LN (compresa l'irregolarità contrattuale) o la sottoremunerazione nelle imprese regolari o ancora le imprese in nero individuali, realtà molto diffuse e rilevanti nel contesto nazionale; su questo piano si annullano le strategie precedenti senza nulla aggiungere o migliorare. Una ulteriore evidenza del nuovo corso politico si può leggere in una filosofia industriale di tipo darwiniano, nella misura in cui si ritiene che debba valere un criterio di selezione e sopravvivenza delle IN, ma anche per il LN, basato essenzialmente sulla selezione di quelle capaci di sostenere l'emersione; atteggiamento interessante, per quanto discutibile, se fosse corredato da azioni repressive per le IN non sufficientemente forti per emergere o per il LN che rimanesse attivo, aspetto totalmente mancante nelle nuove scelte di politica per l'emersione, fatto che annulla quell'ipotesi iniziale lasciando la sensazione che nulla cambierà per esse. Anche la non attivazione delle Commissioni Regionali e Provinciali per la lotta al sommerso, strumenti pensati per una azione di controllo e di sensibilizzazione locali contro il nero, testimonia una certa freddezza sull'argomento. Le scelte governative attuate paiono in effetti condizionate da grandi associazioni sindacali, quali Confindustria, Confcommercio, Api, Confartigianato ecc., associazioni di categoria desiderose di veder potenziato il loro ruolo, possibile solo nella regolarità, almeno formale, e portatrici dello stato di incertezza derivante dall'impiego di LN e dal timore delle imprese associate per la crescente concorrenza sleale espressa dalle IN, facendone un perno per una ridefinizione dei rapporti di lavoro in generale. Una contraddizione, a conferma di queste osservazioni, si ha nell'attenzione posta alle irregolarità macroscopiche, come le IN in grado di competere con le regolari, ma non per le numerose altre forme di irregolarità che stanno divenendo la vera dimensione del nero.

7. Conclusioni.

L'Italia nera occupa una posizione di preminente arretratezza rispetto ai paesi dell'UE, causata dal ritardo politico e culturale con cui il problema si è affrontato e da una radicata attitudine nazionale alla illegalità ed irregolarità, oltretutto alla sua tolleranza.

Il LN marginale e frizionale si è esteso a causa di una concomitanza di eventi: il forte sviluppo e crescita economica di aree in precedenza marginali, sviluppo caratterizzato in prevalenza da piccole e medie imprese in cui l'irregolarità risulta di più facile gestione e mimetizzazione; la raggiunta piena occupazione in talune aree dei lavoratori locali disponibili risolta con una intensa immigrazione di lavoratori, di cui molti irregolari con un salario di riserva praticamente nullo; l'allentamento della precedente etica imprenditoriale e della volontà e capacità di controllo pubblica; la globalizzazione mondiale che introduce livelli di competizione molto superiori ai precedenti; un ritardo nel promuovere forme di maggiore elasticità del fattore lavoro. Molto di questo LN difficilmente si potrà ridurre, anzi si assisterà con ogni probabilità ad una sua crescita, specie nelle piccole imprese più in grado di mimetizzarlo e nelle aree in cui il contesto sociale risulterà più tollerante, sempre più ampie zone nazionali ed europee per effetto dell'immigrazione.

Le IN sono invece un problema più complesso: per implicazioni ambientali di arretratezza di non immediato superamento; per situazioni esogene al mercato del lavoro legate ad altre storie, ad esempio per le imprese individuali alla storica diffusione di sussidi impropri (assegni per prepensionamenti, per invalidità spesso inesistenti, baby pensionamenti, ecc.); per tolleranza verso molte forme di abusivismo, commerciale, artigianale, nonché edilizio ed urbano, turistico ed agricolo; per consolidata ampia evasione ed elusione fiscale (IVA) e previdenziale. Le IN potranno essere in parte recuperate, quelle marginali superiori perché fastidiose concorrenti delle regolari, ma difficilmente le numerose restanti microimprese emergeranno, soprattutto ne nasceranno di nuove se non si rinnoverà il contesto e la cultura del lavoro. Di ciò si ha consapevolezza anche a livello europeo dove il problema viene affrontato sia a livello di iniziativa politica che di studio e ricerca di soluzioni ottimizzanti i costi e benefici relativi, specie nella prospettiva di allargamento dell'UE a nuove realtà più arretrate nella tutela del lavoro. Un costo sociale rilevante è quello perpretato al contesto sociale e culturale in cui le IN si sviluppano e consolidano, contribuendo al mantenerlo di fatto preindustriale nella concezione dell'impresa e dei diritti doveri ad essa associati, sia sul piano del rispetto dovuto alla persona nella sua condizione di lavoratore subordinato, sia su quello del rispetto dovuto alla collettività con l'adempimento degli obblighi fiscali; in fondo un drammatico non riconoscersi nella comunità nazionale di difficile recupero. Non possono convincere quelle visioni più recenti improntate ad un ottimismo in grado di riconoscere nel nero una trasgressione giuridica transitoria, quasi necessaria come momento frizionale per la determinazione di nuovi livelli occupazionali, o funzione levatrice di sviluppo economico in talune aree arretrate, quasi di incubazione per l'industria nascente [15]. Sebbene tali ipotesi contengano elementi certi ed altri su cui riflettere, non risultano evidenze empiriche che attestino l'esistenza delle conseguenze previste: su di un piano strettamente imprenditoriale, ed a parte l'evasione fiscale e previdenziale, il LN può effettivamente, se il contesto lo consente ed entro certi margini, determinare nuova occupazione, sviluppandosi endogenamente, ma non genera mai endogenamente sviluppo (o crescita) regolare ed efficiente, quanto piuttosto concorrenza sleale e trascinarsi verso forme arretrate dei rapporti di lavoro, convergenza ed intreccio con il mondo dell'illegalità anche organizzato.

Nel futuro nelle aree più dinamiche del paese, nord e nord-est, dove riguarda principalmente imprese di piccole e medie dimensioni, quasi certamente il LN aumenterà (sia come irregolarità che non dichiarazione), anche per una certa mortificazione in atto della tensione psicologica creata dalle precedenti politiche per l'emersione e per il realizzarsi di un clima di massima tolleranza e distrazione; è possibile anche che il problema venga rimosso, obliterandone la conoscenza, gli studi e le ricerche, trascurandone l'informazione. Rimane la possibilità per ogni lettore di fare una propria indagine diretta presso le imprese agibili per verificare il cambiamento d'umore in atto; il LN sta diventando anche nelle aree di maggior presenza industriale ed artigianale, oltre che nelle aree a vocazione agricola, la componente extracontrattuale, (spesso di clandestini), per rendere flessibile il lavoro, generando un mercato nero di lavoro assolutamente elastico, similmente, va detto, agli USA, al Giappone, ai NIC, alla Corea, a Taiwan, ecc., o più ancora all'Argentina ed il Brasile.

Nelle aree meno dinamiche il nero, che riguarda principalmente le IN, potrà in parte contrarsi, per la parte più vigorosa e matura già al

marginale, ma non nella misura stimata attraverso le agevolazioni fiscali tombali avviate, mentre per le imprese più deboli, individuali o con pochi dipendenti, nulla cambierà, anzi vi sarà una dilatazione fino a che gli effetti già ricordati delle regalie (pensioni baby, prepensioni ecc.) non si esauriranno.

Un aspetto che apre evidentemente un nuovo capitolo di analisi, pertinente ma da affrontarsi separatamente, è quello relativo alle possibilità che le narcolire (o mafiolire ecc.) riescano o meno a sfondare le restanti resistenze nazionali ed internazionali ed accedere più facilmente ai mercati finanziari regolari (anche così si possono leggere i timori avanzati a più riprese da autorevoli giornali finanziari internazionali su nostri avventurieri); se cadranno le residue resistenze, e lo si può anche pensare, allora le IN potrebbero paradossalmente trovare minori disponibilità finanziarie, essendo meno necessarie per il riciclaggio, e per questa via forse potranno anche ridursi. Infine occorre ricordare che il nero rappresenta una ulteriore questione di forte rilevanza nazionale essendo il modo preferito per perpetrare produzioni arretrate e superate, vietate e pericolose (discariche abusive), possibili solo in assenza di condizioni regolari e di controlli da parte delle autorità preposte.

Come si è evidenziato in queste poche note l'azione politica e pubblica per l'emersione, aldilà delle semplificazioni velleitarie, risente dunque dell'operare di almeno tre variabili significative: qualità e congruità delle scelte politiche generali, tra cui le politiche economiche per l'emersione; efficienza e correttezza della tecnostuttura amministrativa con il compito di attuarle e controllarle; sensibilizzazione ambientale, cioè dei contesti amministrativi e sociali locali che le devono recepire. Da ciò deriva che la questione del nero è essenzialmente una questione di cultura ed etica sociale, per questo di difficile soluzione.

Note

[1 cfr. ISTAT, (2001), documenti on line, Capire il sommerso, Roma. ISTAT, (2001), Censimento industria e servizi, Roma. ISTAT, (2001), L'occupazione non regolare nelle stime di contabilità secondo il Sec95, Anni 1992-1999, Roma. ISTAT, (2000), Archivio statistico imprese attive ASIA, Roma.]

[2 FMI, (1999), Feige, The underground economy, staff papers, New York.]

[3 cfr. Enrietti A., (2000), L'outsourcing, Quaderni IRES Regione Piemonte, Torino.]

[4 cfr. Comitato per l'emersione del lavoro nero presso la Presidenza del Consiglio, (2000-2001), Relazioni, studi e documenti, Roma. Commissione parlamentare di inchiesta, (1998-1999), Lavoro nero e minorile, Atti parlamentari XIII Legislatura, Camera dei Deputati, Roma.]

[5 cfr. Federal Reserve, Board of Governors, (2000), Rapporto a cura di Jane Ihrig e Karine S. Moe.]

[6 cfr. Bianco G., (2000), Modello di sub appalto, Dipartimento economia S. Cagnetti Torino, dattiloscritto, Torino.]

[7 cfr. Flai-Cgil Catania, Relazioni congresso annuale. CISL Filta, (1999), Rilevazioni sui Contratti di emersione, CISL Roma.]

[8 cfr. Teoria slittamento salariale.]

[9 cfr. Associazione Futura, Rivista Le Mafie, Gruppo Abele.]

[10 cfr. Marino D., (2000), La realtà di una economia locale meridionale con un forte incidenza del sommerso: il caso Calabria, Università di Reggio Calabria Comitato per l'emersione del lavoro nero, Roma.]

[11 cfr. Fubini L. a cura di, (2000), Strategie per l'occupazione, Carrocci Roma.]
[12 cfr. IRES-CGIL, (2001), Documenti presentazione Osservatorio per l'emersione del lavoro sommerso nel Mezzogiorno, Ires CGIL Roma.]
[13 cfr. IRES-CGIL, (2001), Documenti presentazione Osservatorio per l'emersione del lavoro sommerso nel Mezzogiorno, Ires CGIL Roma.]
[14 cfr Comitato per l'emersione del lavoro nero presso la Presidenza del Consiglio, (2000-2001), Relazioni, studi e documenti, Roma.]
[15 cfr. Federal Reserve (USA), www.federalreserve.gov.]

Riferimenti bibliografici.

Associazione Futura, Rivista Le Mafie, Gruppo Abele.
Bianco G., Modello di sub appalto, Dipartimento economia S. Cagnetti Torino, dattiloscritto, 2000.
Brunetta R., (1998), L'ispettore e la società, settembre 1998.
Camera dei Deputati, Commissione XXI (lavoro pubblico e privato), Relazioni dei lavori, Camera dei Deputati, Roma.
CENSIS, (1998), Rapporto Censis-Inca Cgil sul Patronato, Ricerche, CENSIS, Roma.
CENSIS, (1999), Audizione informale sui lavori atipici, Camera dei Deputati, CENSIS Relazioni.
CENSIS, (2000), EWON extended Meeting, Nuove forme di lavoro, CENSIS Roma.
CENSIS, (2001), I rischi sul posto di lavoro, Ricerche, CENSIS Roma.
CENSIS-CNEL, (2002), I lavoratori stagionali immigrati in Italia, Ricerche, CENSIS Roma.
CGIL, CISL, UIL, Documentazione pubblicata sui propri periodici.
CISL Filta, (1999), Rilevazioni sui Contratti di emersione, CISL Roma.
Commissione parlamentare di inchiesta, (1998-1999), Lavoro nero e minorile, Atti parlamentari XIII Legislatura, Camera dei Deputati, Roma.
Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, Presidenza del Consiglio, Relazioni trimestrali, 1999-2001, Roma.
Comitato per l'emersione del lavoro nero presso la Presidenza del Consiglio, (2000-2001), Relazioni, studi e documenti, Roma.
Contini B., (1998-1999-2000), Articoli sul quotidiano La Repubblica, Roma.
Contini B., (1999-2000), relazioni Commissione Parlamentare Lavoro nero e minorile.
Enrietti A., (2002) , Quaderni IRES Piemonte, Torino.
Eurostat, Statistiche annuali, Lussemburgo.
Federal Reserve (USA), (2000), Board of Governors, Rapporto a cura di Jane Ihrig e Karine S. Moe.
Federal Reserve, www.federalreserve.gov.
Frey L., (1970), Decentramento produttivo tessile, Franco Angeli Milano.
Fubini L. a cura di, (2000), Strategie per l'occupazione, Carrocci Roma.
ILO, (1998), World Labour Report,, International Labour Office, Geneva.
INPS, (2000), Interpretazioni leggi inerenti lavoro nero ed atipico, Documentazione, INPS Roma.
INPS, (2001), Progetto vigilanza sulle entrate ed economia sommersa, Documentazione, INPS Roma.

IRES-CGIL, (2001), Documenti presentazione Osservatorio per l'emersione del lavoro sommerso nel Mezzogiorno, Ires CGIL Roma.
 ISTAT, documenti on line, Capire il sommerso, Roma.
 ISTAT, (2001), Censimento industria e servizi, Roma.
 ISTAT, (2001), L'occupazione non regolare nelle stime di contabilità secondo il Sec95, Anni 1992-1999, Roma.
 ISTAT, (2000), Archivio statistico imprese attive ASIA, Roma.
 ISTAT, (2000-1999), Rapporto annuale, Roma.
 ISTAT, (2000-1995), Annuari statistici, Roma.
 ISTAT, (1999), L'occupazione non regolare nelle nuove stime di contabilità nazionale anni 1992-1997, Statistiche in breve, Roma.
 ISTAT, (1998), L'economia sommersa, problemi di misura e possibili effetti sulla finanza pubblica, Audizione V Commissione Bilancio, Roma.
 ISTAT, periodico Notizie ISTAT, numeri vari, Roma.
 ISTAT, Quaderni di ricerca ISTAT, vari, Roma.
 Marino D., (2000), La realtà di una economia locale meridionale con un forte incidenza del sommerso: il caso Calabria, Università di Reggio Calabria Comitato per l'emersione del lavoro nero, Roma.
 Meldolesi L., (2001), Sud: liberare lo sviluppo, Carrocci Roma.
 Meldolesi L., (2000), Occupazione ed emersione, Carrocci Roma.
 Ocse, www.oecd.org.
 Periodici e Quotidiani, (2001), articoli apparsi su La Repubblica, La Stampa, Il Corriere della sera, The Economist, L'espresso.
 Roma G., (2001), L'economia sommersa, Laterza Roma Bari.
 Santino U., (1997), Oltre la legalità, Palermo, Centro siciliano di documentazione Giuseppe Impastato, Palermo.
 SVIMEZ, (1999), Rapporto SVIMEZ sul lavoro nero in Italia, Roma.
 SVIMEZ, (2000), Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino Bologna.
 SVIMEZ, (2001), Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno, Il Mulino Bologna.
 UE, (1999), Commissione europea, Rapporto commissario Flynn, Bruxelles.
 UE, (2000), Commissione europea, Bhattacharya, Ridges e Bosworth-Davies, Shadow economy nel mondo: dimensioni, cause e conseguenze, Bruxelles.
 UE, <http://europa.eu.int>.
 Schneider F., (1997), Further empirical results of the size of the shadow economy of 17 OECD countries over time, Dep. Of economics, Università di Linz, Linz Austria.

